



## *Sintesi del Cammino Sinodale*

### **Introduzione: rilettura dell'esperienza.**

Il cammino sinodale della Chiesa di Rieti si è aperto con la celebrazione eucaristica del 10 Ottobre 2021, in seguito alla quale il nostro vescovo Mons. Domenico Pompili ha nominato i referenti diocesani: Silvia Caprioli e Tommaso Cosentini. Il primo tratto di strada è stato caratterizzato da un processo graduale di “consapevolezza” del cammino sinodale, sviluppatosi in incontri di spiritualità e formazione sui contenuti e il metodo del cammino stesso, con i presbiteri, i diaconi, le consacrate e i consacrati della diocesi, con i membri e i responsabili dei vari uffici pastorali diocesani e con i referenti e facilitatori delle comunità parrocchiali e delle varie realtà ecclesiali.

Questa fase di consapevolezza è stata fondamentale per focalizzare e mantenere l'attenzione sul “perché” di questo processo, insito nella natura stessa e nella missione della Chiesa, la quale è costitutivamente caratterizzata dal “camminare insieme”. Il vescovo Domenico, in occasione del primo incontro formativo per referenti e facilitatori diocesani, ha invitato tutti ad essere disponibili ad uno *sforzo*, quello dell'ascolto, da esercitare tuttavia con due qualità fondamentali della mente e del cuore: attenzione e coraggio.

Su proposta dei referenti diocesani, in sintonia con il Vescovo Domenico, si è costituita un'equipe diocesana sinodale, formata dal Vescovo e i referenti stessi, da 10 laici, 1 religiosa ed 1 presbitero: Irene Cava, Marco Colantoni, Giovanni Cosentini, David Fabrizi, Claudio Foliti, Suor Paola Guerra, Stefano Mariantoni, Simona Masci, Marco Rosati, Don Luca Scolari, Viviana Stanzione, Maria Tanilli.

L'Equipe sinodale si è dedicata alla formazione dei facilitatori e referenti diocesani, ha collaborato alla stesura della sintesi diocesana e nel contempo si è dedicata alla definizione delle priorità dell'ascolto extra-ecclesiale, definendone gli ambiti.

Si è concordato di dedicare al processo di ascolto extra-ecclesiale, una fase successiva al 30 aprile 2022, poiché esso richiede un'attenzione particolare, una cura delle relazioni con i vari contesti ed un'attenta sensibilizzazione degli stessi, che il poco tempo a disposizione non avrebbe reso possibile. La presente sintesi pertanto, raccoglie prevalentemente i frutti dell'ascolto delle comunità parrocchiali e di alcune realtà ecclesiali, anche se in alcuni gruppi sinodali parrocchiali si è riusciti, in realtà, ad ascoltare pure le voci del mondo laico extra-ecclesiale. In molte comunità parrocchiali e realtà ecclesiali della nostra diocesi il cammino sinodale non si è ancora avviato, in altre parrocchie si è iniziato con un po' di ritardo e con alcune difficoltà logistiche legate alla conformazione delle varie comunità in alcuni territori (parrocchie di piccoli paesi della provincia, che stanno cercando di camminare insieme): in queste situazioni non è stato sempre possibile redigere le sintesi del cammino svolto. I bambini e ragazzi delle comunità parrocchiali hanno partecipato al cammino sinodale, attraverso attività pensate ad hoc, differenziate per fasce d'età.

Le iniziali difficoltà, dovute a una certa titubanza e scetticismo rispetto alla reale utilità di questo cammino, particolarmente da parte dei presbiteri, si sono per lo più distese, per confluire pian piano in un entusiasmo diffuso, soprattutto da parte dei laici che hanno partecipato ai vari gruppi sinodali. Sono stati motivo di gioia e sorpresa i feed-back ricevuti dalle comunità parrocchiali: la scoperta graduale del dono di grazia che questo processo costituisce, la percezione che esso sia un'occasione unica di ascolto autentico e il progressivo appassionarsi di molti si sono fatti strada, con gentilezza, tra la stanchezza e le paure di sempre, che spesso hanno cronicizzato atteggiamenti di rassegnazione o lamentela. In particolare, nel metodo della *Conversazione Spirituale*, è emersa una certa fatica,

proprio nel mantenere *il registro* della condivisione di esperienze e vissuti, sia in quanti non erano abituati a questa modalità di relazione, sia in chi la considerava già pratica nota e consueta all'interno del proprio cammino di fede o gruppo; la difficoltà iniziale si è tramutata con sorpresa in una nuova esperienza di ascolto: un ascolto diverso, profondo, perché rispettoso della dinamica *dell'altro*, dei silenzi necessari, senza intellettualismi o note di teoria. Il metodo della Conversazione Spirituale e, in generale, le modalità dei gruppi sinodali sono state largamente apprezzate: è emerso molto spesso il desiderio di poter portare avanti nel tempo questa modalità di incontro e ascolto, come stile di un cammino ordinario, anche in occasioni e contesti diversi dal Cammino Sinodale. Questo cammino è stato "arricchente, quasi catartico, rigenerante e rasserenante", tuttavia il timore è che tutto si esaurisca e concluda con un lavoro di sintesi, e resti solo il sogno di una Chiesa diversa.

### **Corpo della sintesi: discernimento dei contributi raccolti.**

## **COMPAGNI DI VIAGGIO**

Nel nostro camminare insieme i compagni di viaggio vengono identificati in prima istanza con le persone con cui condividiamo esperienze fattive o di vicinanza, in particolare all'interno di gruppi, movimenti o esperienze particolari. È il cammino di fede, oppure situazioni di dolore e sofferenza, e in generale i momenti difficili che vive una comunità, a renderci compagni di viaggio, poiché sono condizioni che permettono maggiore condivisione di esperienze, che rafforzano le relazioni e danno sostegno reciproco. Come in una famiglia, non sempre si parla direttamente dei problemi, perché essi in qualche modo emergono da sé e si percepiscono, proprio perché "si vive insieme". In alcune realtà la comunione e la condivisione fra le varie realtà parrocchiali portano molti frutti, in altre, al contrario, non è facile camminare insieme: si evidenzia un grande rammarico per le situazioni di divisione e mancanza di comunione; a volte la presenza di gruppi o movimenti all'interno delle parrocchie viene vissuto come un limite alla comunione fraterna; si sente molto la distanza e la poca accoglienza da parte di alcuni parroci, che molto spesso sono un limite al cammino insieme piuttosto che una via.

Mancano spesso occasioni per sentirsi parte di un cammino, a meno che non si accettino proposte di specifici movimenti ecclesiali, e così... "dopo la messa tutti spariscono, i singoli vengono lasciati ai margini e tornano alle loro case da soli". È comunque forte il desiderio e la volontà di cambiare le cose.

Dalle narrazioni emerge una forte difficoltà a camminare e a condividere il proprio percorso di fede con quanti vivono la nostra quotidianità: si assiste infatti ad una separazione tra vita e spiritualità; il parroco e la comunità non riescono ad essere vicini ai fedeli che vivono questa esperienza di lontananza. Sono infatti molte le famiglie in crisi (pensiamo anche ai separati, ai divorziati) in cui i figli non partecipano più alla vita spirituale domestica e parrocchiale. La famiglia non è più il centro educativo e il fulcro della fede, come in passato, quando si pregava insieme.

Alcuni gruppi di laici che svolgono un servizio nelle comunità, come i catechisti, o i religiosi presenti in diverse realtà, si percepiscono maggiormente come compagni di viaggio.

È difficile invece sentire compagni di viaggio coloro che poco o niente frequentano la parrocchia: genitori dei ragazzi del catechismo o molti giovani che, dopo i sacramenti, non trovano stimoli nel proseguire il loro cammino e la loro esperienza ecclesiale.

Si pensa che la Chiesa non sia solo un edificio sacro o luogo di culto, ma una comunità che aggrega, in cui tutti possano sentirsi a casa. Per essere pienamente questo è importante "mettersi nella condizione di aprirsi all'altro" e iniziare ad interagire con coloro che non partecipano attivamente alla vita della comunità, anche con coloro che non sono cristiani o che hanno idee diverse, ma che vivono nel nostro quartiere o paese...: senza interazione nessuno andrà avanti".

In alcune situazioni sono state allontanate o rifiutate le proposte di persone che non vivono direttamente la vita parrocchiale, senza comprendere il contributo e la ricchezza che quella persona (o associazione) potrebbe rappresentare per tutta la comunità con il suo particolare carisma.

“A volte le persone che sembrano lontane dalla chiesa, sono più vicine di te al Signore, perché hanno chiare le cose che contano per la sostanza e non per la forma”. È scontato dire di non escludere chi è diverso, ma avviene ancora.

I compagni di viaggio sono stati anche tutti coloro che, a prescindere dal rapporto con la parrocchia, hanno mostrato grande disponibilità verso alcune situazioni di fragilità, come le persone anziane, mettendosi a disposizione per compiti semplici ma importanti. Si ricorda inoltre con gioia la grande collaborazione e solidarietà di tante persone in occasione di calamità naturali (alluvioni, terremoto), l’ospitalità di persone che “hanno messo a disposizione le loro case quando la chiesa fu danneggiata”.

“La Chiesa deve tornare ad aprire le chiese: essere collaborativa, accogliere tutti, anche gli *scomodi*, rendendoli partecipi senza farsi sovrana”. La Chiesa siamo tutti: i sacerdoti non possono organizzare la parrocchia come un ufficio o un piccolo regno, piuttosto sarebbe spesso necessario superare i confini territoriali delle parrocchie, che sembrano barriere insuperabili. La Parola di Dio deve essere sempre il centro del camminare insieme.

Dal confronto tra i presbiteri emerge la condizione di chi cammina fianco a fianco, come i discepoli di Emmaus: mentre però essi parlavano e si confidavano, “noi invece manteniamo una certa distanza, una divisione, pare che ci sia un muro tra noi. Forse la dimensione della famiglia può insegnarci a confidarci l’un l’altro, come fanno gli sposi cristiani”. I problemi non sono mai solo del singolo.

## **ASCOLTO/PRENDERE LA PAROLA**

Le narrazioni testimoniano la consapevolezza che l’ascolto è il fondamento del camminare insieme, la strada che consente concretamente di aprirsi all’altro. Nel contempo emergono tuttavia alcuni ostacoli alla realizzazione di un ascolto autentico e profondo: la mancanza di tempo che caratterizza le nostre vite frenetiche e l’incapacità o scarsa attitudine all’ascolto di laici e presbiteri.

Sembrano mancare figure carismatiche, propositive e disposte all’ascolto, “i sacerdoti non bastano”. L’ascolto ha bisogno “di occhi amorevoli, di mente e cuori aperti, della certezza dell’amore di Dio, che aiuta ad essere maggiormente empatici” e della consapevolezza che “ascoltare non vuol dire cambiare l’altro, ma noi stessi”. Si evidenzia pertanto l’importanza di una maggiore formazione per chi opera nei diversi ministeri e incarichi. È necessario che la Chiesa sia attenta ai bisogni tanto di coloro che la compongono quanto di coloro che vivono ai margini o addirittura al di fuori di essa.

Le narrazioni fanno riferimento soprattutto a trascorsi momenti di apertura verso il territorio, in particolare le famiglie e i giovani. Senza malinconia, ma con la volontà di ripetere esperienze positive e fruttuose, in cui soprattutto l’iniziazione cristiana era motivo di integrazione e condivisione. Molte parrocchie vivono attualmente (e non solo a causa del Covid-19) un momento di chiusura verso i più bisognosi (come i malati e gli anziani, anzitutto, che, in alcuni casi, non ricevono l’eucarestia da oltre un anno), verso famiglie e giovani, nei confronti dei quali si è in forte debito di ascolto. Si vive una grave perdita del senso di comunità e soprattutto della convivialità. Si avverte dunque la mancanza di una seria pastorale parrocchiale indirizzata a famiglie e giovani, scarseggiando in primis veri momenti di ascolto, e soprattutto di una guida: sacerdoti assenti o oberati da altri incarichi, poche figure laiche disposte al servizio per mancanza di tempo, senso di inadeguatezza, mancanza di formazione.

È venuta a mancare nel tempo un’attenzione e un’apertura al territorio, a partire dall’ascolto dei bisogni. Occorre promuovere una parrocchia “popolare”, radicata nel territorio, vicina agli ultimi, alle altre confessioni religiose, alla scuola e alle realtà sociali presenti nel quartiere o nel paese. Questa difficoltà relazionale ha riguardato anche l’operato della Caritas Diocesana e dei volontari del centro di ascolto che fanno fatica a ritrovare quell’empatia che ha sempre contraddistinto il loro operato per rispondere ai veri bisogni degli “utenti”. Anche le modalità di intervento della Caritas negli ultimi anni si sono modificate: dal terremoto di Amatrice in poi, si sono susseguite le emergenze e ci si è trovati a dover dare soluzioni rapide senza avere il tempo di analizzare fino in fondo i problemi; in questa situazione i volontari si sono trovati a doversi esporre nel trovare risposte senza avere sempre il tempo di un’adeguata riflessione. Il lavoro di rete con altri enti del

territorio è saltato in parte o, in alcuni casi non si è mai riusciti a crearlo. Il più delle volte la Caritas è vista come la soluzione a situazioni contingenti. Si potrebbe dire che i primi verso i quali siamo in debito di ascolto siano gli stessi volontari. Compito fondamentale della Caritas è anche quello di formare ed educare la società alla carità, perché Caritas non è un fare ma è un modo di essere e di guardare l'altro. In diverse parrocchie le attività del gruppo Caritas sono diventate opportunità per instaurare un dialogo con le persone bisognose provenienti da altri Paesi e di altre confessioni religiose. Partendo da un aiuto materiale, si è colta l'occasione per instaurare un dialogo e un ascolto che va oltre il bisogno materiale per toccare la sfera umana e spirituale.

## **CELEBRARE**

La vita della Chiesa, e dunque il camminare insieme, ha il suo nutrimento nell'ascolto della Parola, nella *fractio panis*, nella carità fraterna. "Nella celebrazione c'è Cristo che scende in mezzo a noi, nell'unità e mai nella divisione". Questo è il punto di partenza e il punto di arrivo: l'obiettivo a cui tendere. La Messa domenicale deve tornare ad essere il centro della vita comunitaria: il momento principale in cui ritrovarsi come comunità, in cui ringraziare e gioire insieme. Spesso anche intorno alla Santa Messa si evidenziano dinamiche ormai cronicizzate di separazioni e contrasti: si fa riferimento ad esempio alla celebrazione di più Messe in diversi orari della Domenica, che diventano a volte "presidio" di alcuni gruppi o persone, provocando una frammentazione della comunità anche nella scelta della "propria Messa", anziché essere un ritrovarsi insieme come comunità in unico momento. Sono positive le esperienze in cui giovani, bambini e famiglie vengono responsabilizzati, attraverso gesti concreti da curare, ad esempio il momento della convocazione e composizione dell'assemblea, la colletta, il congedo. Sembra sempre positiva la presenza del coro che riesce a coinvolgere la comunità e accompagnare i diversi momenti liturgici. In generale emerge l'importanza della cura della liturgia e una maggiore attenzione alla preghiera per le problematiche che ci sono nel mondo (pandemia, guerre, fame, ecc.).

## **CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE**

La corresponsabilità nella missione nell'esperienza di Chiesa sinodale, per gli ecclesiastici si attua nella pianificazione e nella realizzazione dell'attività pastorale, in un lavoro d'équipe, dove le decisioni e i compiti da svolgere sono presi insieme e in collaborazione. È emersa anche la necessità di un'organizzazione della parrocchia in senso sinodale, con un decentramento di responsabilità a favore dei laici nei vari ambiti delle attività pastorali.

Per i laici si sente forte la necessità e la chiamata ad essere missionari, missionari all'interno e all'esterno della Chiesa, cercando di essere testimoni dell'amore di Dio verso tutti coloro che hanno perso la speranza o, che comunque, possono essere destinatari di quella carità che si riceve da Dio ma che poi si è chiamati a restituire al prossimo. Per fare ciò è però necessario vivere maggiormente il ministero della comunione, della riconciliazione e la preghiera, perché senza queste cose la fraternità all'interno della Chiesa rischia di tramutarsi in tracotanza e indifferenza nei confronti dell'altro. Alla domanda «in che modo ogni battezzato è chiamato a partecipare alla missione della chiesa?», un presbitero ha risposto: «cominciamo dal salutarci tra di noi!».

Tutto ciò è estremamente importante, a maggior ragione se si tiene conto che esistono moltissime persone e intere sacche sociali che non aspettano altro che vedere nella vita del cristiano, laico o chierico che sia, risplendere la proposta cristiana.

## **DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ**

Esiste la chiara percezione che sia indispensabile il dialogo sia all'interno della Chiesa quanto nei rapporti tra Chiesa e società civile, un dialogo che abbatta le barriere e crei condivisione e, pur rispettando le differenze, aiuti a raggiungere il bene comune. Tanto più che si vede la necessità di recuperare prossimità e accompagnamento, che erano cifre tipiche di una Chiesa del passato, come esplicitato in un gruppo sinodale composto da Presbiteri.

Sono tuttavia percepite difficoltà dovute a una scarsa conoscenza reciproca (che rende la Chiesa scarsamente incisiva nei contesti politici, economici o culturali), a un senso di inadeguatezza e scarsa propensione al dialogo (atteggiamento tipico di chi crede di essere unico portatore della verità), al timore di non essere accolti ma piuttosto giudicati, non riconoscendo l'altro come portatore di esperienze, idee e fragilità che aiutano a crescere, alla fatica a cogliere i mutamenti e l'affermarsi di nuovi linguaggi e orizzonti dentro cui la società si muove e di cui la società è più padrona rispetto alla Chiesa. Queste difficoltà sono meno percepite quando il dialogo viene condotto nell'ambito di organismi ecclesiali o da fedeli abituati all'impegno nel sociale, ma parallelamente sono più evidenti quando si ha a che fare con la figura dei "parroci manager" indisponibili all'ascolto e all'accoglienza.

Da molti è evidenziata la necessità di sostituire all'atteggiamento respingente di chi presume di avere ragione e conoscere la verità, quello accogliente, rispettoso e senza giudizio nei confronti dell'altro. In alcuni contesti il parroco è stato fondamentale nel creare spazi e disponibilità all'interno del territorio parrocchiale per la convergenza di iniziative che riguardavano il quartiere: il dialogo è senz'altro favorito quando il parroco si fa vicino e presente, come in occasione della benedizione delle famiglie nelle case, tanto più che esiste una diffusa difficoltà a relazionarsi con l'apparato diocesano, trovando più agevole il contatto con le persone più prossime (parroco, operatori pastorali della parrocchia).

La partecipazione dei fedeli può essere accresciuta anche mediante la conoscenza delle problematiche del territorio e delle attività che vi si svolgono.

La necessità di apertura e dialogo è auspicata con urgenza dal momento che è diffusamente percepita la convinzione che la Chiesa è ancora considerata credibile e punto di riferimento nel contesto sociale. Viene auspicato che l'interesse della Chiesa si focalizzi non solo nei confronti della povertà ma anche su altre istanze e bisogni sociali.

## **CON LE ALTRE CONFESIONI RELIGIOSE**

I gruppi sinodali composti da non credenti o non cattolici vedono la Chiesa – soprattutto ai vertici – sfarzosa e lussuosa, una struttura che limita la sua accoglienza solo a chi appartiene alla comunità e offre aiuto ai poveri applicando distinzioni.

Una maggiore aderenza della Chiesa all'ascolto e all'accoglienza è vista più operante nelle piccole realtà parrocchiali. Mentre la Chiesa è percepita lontana dall'umiltà, dalla povertà e dal perdono, tali elementi vengono identificati invece come distintivi della figura di Gesù.

Secondo tali persone sono percepite come terreno comune d'incontro le relazioni interpersonali piuttosto che l'appartenenza o meno a una religione. Quando nell'esperienza di alcuni sono stati organizzati incontri di preghiera interreligiosi, questi sono stati fallimentari se condotti all'insegna del proselitismo. Viceversa da parte di chi sta fuori dalla Chiesa vi è un senso di gioia per l'avvicinamento e di attese per il Sinodo che è considerato come un forte gesto di apertura.

## **AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE**

Emerge un senso di autorità legato quasi esclusivamente al ruolo del parroco, che ha di solito il controllo delle situazioni presenti con la collaborazione e il contributo di pochi fedeli. Il Consiglio pastorale, lì dove presente, è solitamente convocato per i momenti liturgici forti, ma spesso non lavora per una vera pastorale della parrocchia. Nelle parrocchie si è evidenziato un ruolo ancora troppo accentrato del parroco, il quale spesso rischia di annullare intenzioni e volontà di collaborazione, poiché vi è una scarsa propensione ad ascoltare le sollecitazioni dei fedeli. Sono state narrate situazioni in cui il parroco non ha fatto sentire considerate le persone con cui collaborava. La logica dell'efficientismo, il clericalismo, l'accentramento del potere e delle responsabilità in capo al parroco e a pochi altri collaboratori dentro la comunità, la presenza di sovrastrutture cristallizzate sono tutti elementi stigmatizzati e indicati quali mali che impediscono un dialogo fluido tra i diversi membri delle comunità parrocchiali e della Chiesa locale.

Un po' ovunque si lamenta la mancanza di una guida spirituale, che non può essere surrogata da un semplice laico. Il carico posto sui sacerdoti dovrebbe essere diminuito, al fine di assicurare loro e al popolo loro affidato una presenza e una relazione corrente, per poter stare vicino alla gente, ascoltare la loro voce e annunciare il Vangelo, gesti fondamentali anche se molte volte disattesi. Occorre formare e coinvolgere più persone per una maggiore corresponsabilità, affidarsi magari a un diacono, far ruotare le persone del Consiglio pastorale riducendo la durata della carica per dare a più persone la possibilità di fare questa esperienza. Così come si dovrebbe limitare la durata del ministero del parroco nelle parrocchie, evitando che si creino piccoli "regni".

I sacerdoti hanno sperimentato varie forme di servizio ecclesiale e quindi, avendo modo di esercitare a livelli diversi e in differenti contesti l'autorità, hanno sentito il fascino dell'applauso e del consenso per il ruolo svolto, a discapito della dimensione di servizio verso le persone loro affidate. Un'ambizione di "carriera" ha per così dire imbrigliato e sequestrato l'esercizio evangelico dell'autorità e di conseguenza non vi è stata attenzione alla partecipazione degli altri alla vita ecclesiale. L'essere parroco rimaneva un'esperienza per lo più di affermazione di sé, di prestigio soprattutto all'inizio della missione. Più di una volta ci si è trovati in difficoltà nel coinvolgere i laici anche nell'affrontare varie emergenze sul territorio, ad esempio riguardo gli stranieri, si è sperimentata una profonda solitudine.

La preghiera è l'esperienza che evita la deriva manageriale nel ministero sacerdotale e ci radica soprattutto nel servizio verso il popolo, è un'esperienza fondamentale a cui dare una cura maggiore: tenere le braccia alzate intercedendo per il popolo come Mosè.

## **DISCERNERE E DECIDERE**

Il passo prioritario per il discernimento è apparso l'ascolto delle realtà presenti negli ambiti di appartenenza; ciò è stato anche nel vissuto dei presbiteri quando hanno iniziato il loro servizio pastorale nelle singole parrocchie.

Allo stato attuale i laici sono più inseriti nelle decisioni organizzative e nell'esecuzione delle attività pratiche piuttosto che nel discernimento delle scelte spirituali, che rimane ambito di esercizio dell'autorità del clero. Le decisioni prese senza il momento del discernimento e senza l'ascolto che lo precede sono comunque vissute con disagio da chi le subisce.

Alcune narrazioni manifestano ad esempio le difficoltà che si incontrano nella fase di trasferimento dei parroci quando non si tiene in considerazione l'ascolto delle comunità cristiane, la loro storia, il loro percorso pastorale, ma anche le attitudini, la sensibilità e la personalità del singolo presbitero. Il discernimento preceduto dall'ascolto ed esercitato mediante le decisioni è considerato la via eletta per raccogliere frutti di bene per la comunità. È sentita la necessità che tale processo leghi più saldamente anche i rapporti tra Diocesi e singole comunità, per aiutare queste ultime a uscire da logiche campanilistiche e troppo particolari e aprire alle novità, al dialogo e all'integrazione di comunità limitrofe favorendo percorsi comuni.

## **FORMARSI ALLA SINODALITÀ**

Si avverte sofferenza in alcune narrazioni (ottenute in un ambiente favorevole all'ascolto e senza censure) nel momento in cui si è avuta esperienza da parte dei laici di "clero manager", sensibile alle possibilità di carriera ecclesiastica e pronto a richiedere disponibilità alla gente ma non altrettanto addestrato ad ascoltare, ad accogliere e ad accompagnare, anche quando si è trattato di mettere a disposizione tempo e spazi all'interno delle parrocchie per attività a sostegno di poveri e bisognosi. Sebbene vi siano esperienze positive di "cammino insieme" da parte di laici e clero, si avverte comunque la necessità che questa attitudine sia più costante e diffusa e si percepisce che un ruolo cardine è affidato alla formazione dei futuri Presbiteri che dovrebbero essere educati fin dal seminario a stare in mezzo alla gente, ad accogliere, ascoltare e valorizzare tutti, in special modo giovani e lontani.

*N.B.: le parti tra le virgolette costituiscono citazioni originali tratte dalle sintesi dei gruppi sinodali.*

## Conclusioni: prossimi passi

- formare i futuri Presbiteri, durante il percorso in seminario, all'ascolto e alla condivisione, incoraggiando forme di vita comunitaria;
- formazione permanente per gli adulti e giovani, fondata su un costante ascolto della Parola di Dio e su una partecipazione consapevole all'Eucarestia e ai Sacramenti;
- iniziative di incontro (anche a carattere residenziale), dedicate alle famiglie, alla spiritualità di coppia e coniugale, alla condivisione di tempi, spazi e attività con i figli e, più in generale, a carattere intergenerazionale;
- creazione di punti di ascolto, punti strategici della comunità in cui parlare e confrontarsi con libertà... "sotto i palazzi" del nostro quartiere o nelle piazze dei paesi, coinvolgendo anziani e famiglie per ricreare legami, "stanare" i parrocchiani che si sono sentiti abbandonati e si sono allontanati;
- riscoprire la centralità della Santa Messa domenicale;
- costituzione di Consigli pastorali con persone formate e motivate; affidare l'amministrazione delle chiese ai parrocchiani, perché questi si responsabilizzino nel rispetto e nel corretto uso degli spazi parrocchiali, al fine anche di educarli al pieno sfruttamento responsabile delle risorse, anche economiche;
- riscoprire le tradizioni (confraternite, feste patronali, processioni), ma anche organizzare viaggi e pellegrinaggi, per offrire occasioni di partecipazione, convivialità, ascolto reciproco e della parola, per vivere il senso di appartenenza;
- educare la comunità ad accogliere e a dialogare con i bambini, i fanciulli e coloro che si preparano ai Sacramenti, cercando di trovare momenti in cui condividere questi cammini con la stessa comunità, individuando non solo momenti di preghiera, ma anche momenti di formazione e informazione, perché si cresca nella consapevolezza di una "comunità educante";
- organizzazione della parrocchia in senso sinodale, con un decentramento di responsabilità a favore dei laici nei vari ambiti delle attività pastorali;
- favorire la nascita e la crescita di movimenti, associazioni ed esperienze laicali nelle comunità cristiane, ai quali si riconosce un ruolo peculiare nella crescita umana e cristiana delle persone; è necessaria tuttavia una maggiore apertura di queste esperienze alla comunità e al territorio di riferimento, affinché i carismi che li caratterizzano possano essere messi a servizio di tutti per il bene comune, senza rigidità o personalismi;
- si registra come voce fuori dal coro la menzione del nome di Gesù solo in un gruppo sinodale, composto da non cattolici, mentre negli altri gruppi si avverte una certa riluttanza a soffermarsi su di Lui, essendo le narrazioni in gran parte focalizzate sui rapporti interpersonali: questo fa riflettere sulla necessità di rimettere al centro di tutto la dimensione spirituale che si fonda su una relazione personale con il Signore.

Rieti, 30 Aprile 2022

*Domenico Pompili*

*Tommaso Cosentini, Silvia Caprioli e l'equipe diocesana*